COMMISSIONE XI

AGRICOLTURA E FORESTE

LXI.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 OTTOBRE 1966

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SEDATI

INDICE

PAG.

Congedi:

PRESIDENTE 707

Comunicazione del Presidente:

PRESIDENTE 707

Proposte di legge (*Seguito della discussione*):

Senatore BELLISARIO: Modifiche alle norme sulla riforma fondiaria (*Approvata dal Senato*) (3077);

TANTALO ed altri: Disposizioni integrative delle leggi di riforma fondiaria (789);

Proposta di legge (*Discussione*):

SEMERARO: Autorizzazione agli Enti di sviluppo a cedere per finalità turistiche terreni inidonei alla formazione della proprietà coltivatrice (2759) 707

PRESIDENTE 707, 708, 713

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 713

GESSI NIVES 712

LA BELLA 708

MAGNO 708, 713

PICCINELLI 710

TANTALO 708

La seduta comincia alle 10.

DELLA BRIOTTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati Fornale e Scarascia Mugnozza.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che per il provvedimento all'ordine del giorno della seduta odierna i deputati La Bella e Piccinelli sostituiscono rispettivamente i deputati Ognibene e Bonomi.

Seguito della discussione delle proposte di legge d'iniziativa del senatore Bellisario: Modifiche alle norme sulla riforma fondiaria (Approvata dal Senato) (3077); dei deputati Tantalo ed altri: Disposizioni integrative delle leggi di riforma fondiaria (789); e discussione della proposta di legge d'iniziativa del deputato Semeraro: Autorizzazione agli Enti di sviluppo a cedere per finalità turistiche terreni inidonei alla formazione della proprietà coltivatrice (2759).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione abbinata della proposta di legge d'iniziativa del senatore Bellisario: « Modificazioni alle norme sulla riforma fondiaria », già approvata dal Senato, (3077) e della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Tantalo, Vetrone, Salizzoni, De Leonardis, Pucci Ernesto, Lattanzio, Valiante e Buffone: « Disposizioni integrative delle leggi di riforma fondiaria » (789); nonché la discussione della proposta di legge, anch'essa abbinata, d'iniziativa del deputato Semeraro: « Autorizzazione agli Enti di sviluppo a cedere per finalità turistiche terreni inidonei alla formazione della proprietà coltivatrice » (2759), avendo il Presidente della Camera ac-

colto la richiesta della nostra Commissione per il trasferimento in sede legislativa di tale proposta.

MAGNO. Pur riconoscendo che forse dovremmo adempiere all'obbligo formale dell'abbinamento, devo far presente che a mio avviso non è possibile pensare di risolvere le varie questioni, oggetto delle proposte, con un unico provvedimento.

Per questa ragione è necessario discutere separatamente il provvedimento già approvato dal Senato, con il quale si vogliono fissare e risolvere le questioni riguardanti i rapporti fra gli assegnatari e gli enti di sviluppo, e, successivamente, con una legge a parte, affrontare le altre questioni che riguardano i terreni degli enti di sviluppo che, non ritenuti suscettibili di trasformazione agraria idonea alle coltivazioni, possono essere diversamente destinati. A mio avviso, ripeto, non è possibile predisporre con lo stesso provvedimento norme che si riferiscano all'una e all'altra questione.

PRESIDENTE. Onorevole Magno, le faccio presente che iniziamo ora la discussione generale, nel corso della quale certamente emergerà l'opinione dei vari gruppi non soltanto in ordine al contenuto delle singole proposte, ma anche sull'opportunità o meno di disciplinare l'intera materia attraverso un unico provvedimento. Credo dunque che al termine della discussione generale saremo in grado di adottare la decisione opportuna.

Dichiaro pertanto aperta la discussione generale.

TANTALO. Riferendomi alla posizione comunista, testè formalmente espressa, posso dire che, a mio avviso, indipendentemente dalle precise disposizioni regolamentari, detta posizione può essere correttamente riveduta alla luce della seguente considerazione: noi dobbiamo preoccuparci non soltanto dei problemi specifici come quello del riscatto degli assegnatari, ma anche degli enti di riforma che abbiamo trasformato in enti di sviluppo, di cui gli assegnatari fanno parte con funzione determinante. Giustamente e doverosamente ci siamo preoccupati di ribadire, in più occasioni, il carattere assolutamente democratico di questi enti e dei consigli che vi presiedono. Ebbene, oggi è assurdo voler nettamente distinguere le due cose e pensare di occuparsi soltanto del problema del riscatto non curandosi degli enti e della loro situazione. A mio avviso, considerando globalmente la questione, facciamo gli interessi degli assegnatari ed anche degli enti, i quali sono a loro volta portatori di quell'interesse generale e fondamentale che si identifica nello sviluppo economico e sociale di terreni non più idonei alla trasformazione fondiaria.

Dico questo per ribadire che non è logico attestarsi su preconcette posizioni, chiedendo a gran voce la divisione della materia in due parti nettamente distinte. Tutti i colleghi difatti dovrebbero sapere (se non altro per averlo letto nella relazione introduttiva alla proposta di legge in parola) che attualmente sono molti gli enti (e non soltanto quelli della Puglia e Lucania che potrebbero interessare più direttamente il collega Magno) sono molti, dicevo, se non tutti, gli enti che si trovano in serie difficoltà per avere a propria disposizione moltissimi terreni assolutamente improduttivi.

Tutto ciò, dato il fine sociale delle iniziative di cui si parla, dimostra che sarebbe delittuoso non affrontare, nel momento in cui si discute la proposta di legge Bellisario, anche le particolari situazioni indicate dalla mia proposta di legge, tanto più che, con un minimo di buona volontà, si può facilmente giungere alla sistemazione di tutti i problemi trattati, anche – s'intende – formulando diversamente le norme, poiché non intendo difendere a tutti i costi il testo della mia proposta di legge così com'è. Utilizziamo pure la disciplina legislativa che riterrete più opportuna, onorevoli colleghi, purché qualcosa in questo senso si faccia, nell'interesse generale della riforma fondiaria e di tutta l'economia agricola del nostro Paese.

MAGNO. Vorrei precisare soltanto che noi non abbiamo nessuna difficoltà a che venga presa in considerazione la proposta di legge Tantalo. Pensiamo anzi che i problemi da essa sollevati debbano essere al più presto portati all'esame del Parlamento. Ciò però non toglie che il mio gruppo sia dell'opinione che, per motivi di tecnica parlamentare, di opportunità e di celerità, sarebbe più saggio esaminare le due proposte senza procedere all'abbinamento, in quanto in tal caso, visto che una delle proposte è già stata approvata dal Senato, provocheremmo una sfasatura nel processo dialettico bicamerale, sfasatura che andrebbe a tutto svantaggio degli enti, degli assegnatari e del Parlamento stesso.

LA BELLA. Vorrei aggiungere un'altra argomentazione a quelle portate dal collega Magno, argomentazione che è, in fin dei conti, una richiesta di informazioni al Ministero, che senza dubbio potrà darci una risposta esatta.

Intendo riferirmi al fatto che vi sono ancora molte estensioni di terra non assegnate,

che i contadini chiedono insistentemente, ma che non sono state ancora concesse. Io so, ad esempio, che nel solo comprensorio dell'ente Maremma sono ancora disponibili, in quanto non assegnati, ben 8.369 ettari di terra: sono forse tutti questi appezzamenti suscettibili di sviluppo industriale, commerciale o turistico; o sono forse tutti sottoposti a vincoli archeologici o forestali? Certamente no, ne sono certo: molti di questi terreni potrebbero essere ancora utilizzati a fini agricoli. Ma quale è la loro estensione in Maremma e in tutto il territorio nazionale?

Ci aspettiamo una precisa risposta, in quanto crediamo che solo in questo caso noi potremo impostare una discussione veramente proficua, in quanto risultati concreti si ottengono solamente avendo a base di ogni dibattito dati precisi.

D'altra parte, notevole è l'aspirazione che c'è in moltissimi comuni di avere altre assegnazioni. Ieri l'altro sono stato a Tarquinia e ho constatato come la locale Università agraria non sappia come soddisfare 230 nuove richieste di assegnazione di quote di terra. L'ente maremma, invece, ha centinaia di ettari non assegnati in quella stessa zona. È necessario perciò ultimare innanzitutto l'operazione finale di utilizzazione per scopi agrari di tutta la terra di cui si dispone; successivamente, siamo d'accordo nel non lasciare scadere questo patrimonio e di utilizzarlo nella maniera economica e sociale migliore a beneficio non soltanto degli assegnatari, ma anche dell'economia generale.

Un'ultima considerazione riguarda la Commissione alla quale spetterebbe, sulla base della proposta Tantalo, la qualificazione dei terreni. Faccio rilevare come in questa Commissione, mentre figurano la Camera di commercio e l'Ente del turismo, sono esclusi gli enti elettivi, cioè gli enti locali, la provincia ed il comune interessati all'utilizzazione di questo eventuale patrimonio di pinete, di spiagge, di luoghi collinari, di boschi. Anche qui bisogna fare in modo che questa operazione la dirigano, nell'interesse delle popolazioni amministrate, gli enti locali.

Per quanto riguarda la proposta Bellisario, in linea di massima siamo favorevoli, salvo a presentare, in sede di discussione degli articoli, alcuni emendamenti migliorativi. Uno di questi emendamenti tenderà a rendere possibile il riscatto anticipato alla totalità degli assegnatari. Infatti l'attuale formula del versamento immediato del 50 per cento della somma residua e della rateizzazione della parte restante in dieci anni porterebbe ad una frammentarietà dell'operazione e della facilitazione che si vuole concedere. Così, mentre un gruppo di assegnatari (che ci auguriamo possa essere vasto) avrà il modo di anticipare quelle cifre, di versarle e di riscattare un'altra parte che non troverà il modo o che non riterrà conveniente farlo, non riscatterà. In definitiva in uno stesso comune si creerebbe una situazione così complessa dal punto di vista amministrativo, da generare enorme confusione. Per questa ragione è necessario adattare un provvedimento che sia eguale per tutti. Così, rateizzando tutto il debito residuo per l'intera somma alle stesse condizioni per i dieci anni (all'1 per cento di interesse), facciamo un'operazione che consente a tutta la collettività degli assegnatari di fare un passo avanti, mettendola nelle stesse condizioni.

Un'altra questione, della quale si è occupato il Relatore Loreti con l'emendamento da lui preannunziato, nasce a proposito degli « obblighi assistenziali » di cui si parla all'articolo 1. Ci si deve domandare infatti quali siano tali obblighi. Lo schema di contratto che hanno firmato gli assegnatari elenca numerosissimi obblighi (obbligo per l'assegnatario di partecipare alle società mutue assicuratrici in favore degli assegnatari dell'ente, di versare i contributi, fissi e variabili, stabiliti dall'atto costitutivo, di fissare la residenza sul fondo se dotato di abitazione, di coltivare la terra con cura e diligenza, di trasformare il terreno secondo le direttive dell'ente, di mantenere sul fondo un quantitativo necessario di scorte, di mantenere le zone boschive secondo le buone norme forestali, di mantenere in perfetta efficienza le piantagioni di proprietà dell'ente, di curare i fabbricati e gli impianti, di impedire abusi contro la proprietà, di avvertire l'ente e di denunciare i colpevoli all'autorità, di stipulare le polizze di assicurazione, ecc.). A mio avviso una formulazione così lata, che parli genericamente di « obblighi essenziali », può far nascere delle controversie in sede di applicazione ed in sede di interpretazione della legge (come già è avvenuto). È dunque necessario essere molto più chiari stabilendo che gli « obblighi essenziali » sono quelli di aver coltivato questa terra, di non averla data in subaffitto, di avere portato avanti una produzione nel modo migliore con l'opera propria e della propria famiglia. Inoltre bisogna fare in modo che non ci siano equivoci circa la questione dei debiti. Non parlo dei debiti relativi al pagamento del fabbricato e della quota « terra »; il che è logico. Dico invece

che non ci deve essere la possibilità di ritenere che tra gli obblighi essenziali sia inclusa anche la sistemazione debitoria. Ritengo necessario aggiungere una norma che permetta la loro revisione in contraddittorio. La storia dei debiti degli enti di riforma, se venisse fatta, potrebbe riempire volumi e volumi. Non vogliamo dire che non ci sono casi di contadini che hanno contratto debiti per loro responsabilità e colpa (il che è accaduto), ma vogliamo far presente che molte volte la situazione debitoria è stata causata unicamente da piani colturali non corrispondenti alla vocazione dei terreni. Ho visto un ricorso di un contadino al quale è stato venduto del bestiame tubercolotico e che lo ha dovuto rivendere dopo sei mesi, rimettendoci la somma di 200 mila lire. A Monterazzano ci sono dei contadini che hanno affermato che il foraggio è arrivato alcuni mesi prima del bestiame, rimanendo così inutilizzato.

È pertanto necessario consentire all'assegnatario la possibilità di agire in contraddittorio con l'ente, di essere cioè assistito, soprattutto perché l'ente ha sempre negato ogni possibilità di colloquio con la rappresentanza sindacale.

Tale procedura dovrebbe consentire che si appuri quanti di questi debiti siano giustificati (ed in tal caso che siano subito pagati) e quanti invece tali non sono, in modo da poterne accollare la responsabilità a chi spetta. Inoltre, quando il debito superi una certa cifra, dovranno essere contemplate delle norme tali da renderne possibile il sodisfacimento rateale.

Queste, in breve, le osservazioni che ho voluto fare; osservazioni che ci ripromettiamo di tradurre in chiari emendamenti che presenteremo in sede di discussione degli articoli.

PICCINELLI. Le due proposte di legge che stiamo oggi esaminando rispondono indubbiamente alle aspettative degli assegnatari della riforma fondiaria, i quali da molto tempo attendono, ed a ragione, di essere riconosciuti legittimi proprietari di quelle terre che con grandi sacrifici coltivano e migliorano con il loro lavoro.

Noi riteniamo quindi che tali proposte debbano essere al più presto approvate da questa Commissione in quanto esse, oltre che alle esigenze su accennate, rispondono in pieno da un lato a quella di un allargamento della maglia poderale (cosa questa resa di scottante attualità dall'aumento numerico delle famiglie dei coltivatori delle riforme e dalle modificate condizioni di vita delle genti delle campagne) e dall'altro alla esigenza di consentire l'esodo volontario di quegli assegnatari che ritengono non essere più loro vocazione professionale quella di lavorare la terra.

Infatti la riforma fondiaria (o meglio, per essere più precisi, la legge Sila e la legge stralcio) videro la luce in un momento in cui il Paese versava in una particolare situazione economica: ad una estesa disoccupazione faceva riscontro in molte zone una grande fame di terra, mentre l'economia contadina rientrava nei canoni di un'economia di consumo e non di mercato.

In quel momento quindi si badò soprattutto ad appagare questa fame di terra, dando così una possibilità di vita a tante famiglie, senza tener conto (né, d'altra parte, sarebbe stato possibile) delle profonde trasformazioni che incominciavano ad interessare la economia del nostro Paese, particolarmente nel campo agricolo. Perciò fu creata una maglia poderale troppo stretta, con appezzamenti non sufficienti ed inadatti a dare all'assegnatario quel reddito che si sarebbe dimostrato necessario per operare in una economia agricola, divenuta ormai mercato.

Oggi queste condizioni si sono verificate; la situazione agricola del Paese è completamente cambiata. Ci troviamo quindi nella condizione in cui il Parlamento non può mancare di riconoscere i meriti degli assegnatari della riforma, concedendo loro, dopo che per tanti anni hanno lavorato affinando le loro tecniche ed aumentando le loro capacità, la possibilità di riscatto anticipato, prevedendo, come è stato fatto dalla proposta Bellisario, l'agevolazione della rateizzazione in 10 anni delle somme che, a tal fine, essi devono ancora corrispondere.

Noi siamo però del parere che, a questa agevolazione, se ne debba aggiungere un'altra: quella di non pretendere l'immediato pagamento di una metà delle somme ancora dovute, in quanto difficilmente la maggior parte dei piccoli proprietari delle riforme potrebbe disporre del denaro necessario.

Non possiamo poi evitare di occuparci di altri problemi, come quello sollevato dall'articolo 1 della proposta Bellisario, in cui si prevede, come condizione per il riscatto, « l'adempimento degli obblighi essenziali derivanti dal rapporto di assegnazione ».

Su questo argomento si è intrattenuto anche un collega di parte comunista, ma ritengo che i dubbi e le perplessità da lui avanzate non abbiano ragione di essere, e questo non tanto perché il contratto di assegnazione non preveda degli « obblighi essenziali », quanto perché gli enti concessionari hanno già prov-

veduto a contestare ogni mancato adempimento di tali obblighi essenziali nel momento in cui eventuali mancanze venivano rilevate. Se a questo poi si aggiunge che la quasi totalità degli assegnatari ha ormai superato il cosiddetto periodo di prova, si può concludere che certamente tali obblighi sono stati adempiuti, eccezion fatta forse per il pagamento dei debiti, materia questa per cui si potrebbe prevedere una rateizzazione del tipo di quella che si vuol concedere per il pagamento delle somme residue.

Proseguendo in una rapida disamina della proposta in esame, mi permetto di sottolineare inoltre l'opportunità di riesaminare la norma contenuta nell'articolo 3 a proposito del limite temporale per l'alienazione del fondo a non coltivatore diretto. Nella legge di riforma fondiaria infatti fu previsto un limite di trenta anni in modo da evitare che si distruggessero i risultati più tangibili della riforma stessa, soprattutto in considerazione del fatto che la storia delle riforme fondiarie in tutto il mondo (dai Gracchi fino ad oggi) ci ha insegnato che spesso, se non sempre, l'opera di divisione della terra è stata caducata dal fatto che agricoltori in possesso di capitali hanno successivamente ricostituito i fondi in precedenza divisi, acquistando gli appezzamenti dai vari assegnatari.

Sarebbe quindi necessario a mio avviso, proprio per garantire che la riforma possa sortire i suoi risultati precipui, elevare a 20 anni il limite di 10 anni previsto anche dall'articolo 1 della proposta di legge Tantalo, mantenendo così integro il limite trentennale che era stato previsto dal legislatore nel momento in cui approvò la legge Sila e la legge stralcio.

Per quanto riguarda il prezzo di alienazione successiva da assegnatario ad altro coltivatore diretto, sorge spontanea una perplessità: dobbiamo preoccuparci solamente dell'assegnatario o anche di colui che successivamente ad esso si sostituisce?

Mentre infatti l'assegnatario può riscattare il fondo pagando il prezzo stabilito dall'articolo 17 della legge 12 maggio 1950, n. 230, nulla è previsto per il successivo acquirente. Quindi c'è da chiedersi se non sia il caso di fissare delle modalità anche per la fissazione di questo prezzo di vendita, tenendo anche conto del fatto che dobbiamo tutelare gli interessi dell'ente di riforma e degli assegnatari circonvicini (cui la legge assegna un diritto di priorità negli acquisti) mentre questi potrebbero vedere annullato tale diritto dal fatto che, se non viene predeterminato un prezzo fisso, l'assegnatario intenzionato a vendere potrebbe accordarsi con l'acquirente per far figurare un prezzo tale da scoraggiare chiunque, mentre poi in realtà, con il rapporto sottostante al negozio simulato, verrebbe effettivamente concordato un prezzo inferiore.

Quindi il primo punto da rivedere è il problema del prezzo. In secondo luogo occorre tener conto del fatto che lo Stato ha investito delle somme rilevanti per la trasformazione di questi fondi, per la bonifica, per la costruzione di case. Ora mi chiedo se è giusto che il coltivatore diretto, terzo acquirente, debba pagare anche gli investimenti effettuati dallo Stato o non sarebbe più logico che dal prezzo determinato venissero escluse (naturalmente al valore attuale) le somme che lo Stato ha investito nei fondi che vengono alienati?

Per quanto poi riguarda il pagamento dei debiti, desidererei sapere dal Governo se fra i debiti sono o dovrebbero essere compresi quelli degli asegnatari verso le cooperative e, in questo caso, quali di questi debiti: soltanto quelli contratti per acquisto di merci o per i servizi effettuati dalle cooperative in loro favore, o anche i debiti derivanti da spese generali o da spese di amministrazione effettuate dalle cooperative stesse?

Per quanto riguarda poi l'articolo 6 della proposta di legge Bellisario, ritengo necessario esaminare con più attenzione il problema della divisione fra coeredi. Infatti da diverse parti, nel mondo degli assegnatari della riforma, è stato posto in rilievo come la divisione fra coeredi distruggerebbe la possibilità di coltivare il fondo razionalmente e nello stesso tempo impedirebbe di dare un reddito adeguato alle varie famiglie di coeredi (naturalmente quando la forza lavorativa delle varie famiglie fosse superiore a quella necessaria per il fondo in parola).

Da parte di alcuni colleghi è stata sottolineata in più l'opportunità di non abbinare i provvedimenti, sia per evitare la perdita di tempo che potrebbe aversi nel caso che il Senato intendesse modificare la proposta di legge, sia perché la materia delle proposte sembrerebbe diversa. Faccio osservare che i due motivi addotti per non procedere all'abbinamento non hanno alcun fondamento. Infatti il Senato – è ovvio – può sempre modificare una proposta di legge approvata dalla Camera e viceversa, sicché potrebbe anche modificare ulteriormente la proposta di legge Bellisario, in relazione alle modifiche che eventualmente introducessimo. Inoltre i provvedimenti riguardano la stessa materia, cioè il riscatto e quin-

di l'alienazione da parte degli enti di riforma di terreni assegnati o non assegnati. Si tratta in fondo di interessi essenziali di piccoli proprietari della riforma, tra i quali, oltre questo del riscatto, vi è anche quello di veder fiorire nelle zone di riforma, in special modo accanto ai borghi di servizio, le attività artigianali, commerciali, turistiche e, ove è possibile, quelle industriali. In molte zone di riforma questa esigenza è molto sentita. I centri abitati sono lontani chilometri e chilometri da queste zone e nei borghi di servizio non vi sono né artigiani, né commercianti, perché proprio le disposizioni della legge del 1950, che pensiamo di modificare, hanno impedito la costruzione di locali, nei quali le attività economiche, industriali, commerciali ed artigianali potessero svolgersi. A mio avviso, perciò, questa norma dovrebbe essere approvata sia per venire incontro alle aspirazioni dei piccoli proprietari della riforma, sia anche – ripeto – per dare un incentivo all'industrializzazione e allo sviluppo economico, commerciale ed artigianale. Bisogna infatti tener presente che la redditività agricola è legata al mercato e questo sarà tanto più rispondente quanto maggiori saranno le attività esistenti in una determinata zona.

Altra osservazione devo fare alla norma contenuta nell'articolo 1 della proposta di legge Tantalo ed altri, dove si dice che i terreni e le opere di proprietà dei suddetti enti o sezioni speciali, destinabili a sede di pubblici uffici o comunque a servizi pubblici, possono essere trasferiti gratuitamente, previa autorizzazione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, in proprietà delle competenti amministrazioni pubbliche e degli enti interessati. Infatti, da un lato, sembra che la dizione « destinabili a sede di pubblici uffici o comunque a servizi pubblici » crei eccessive limitazioni e dall'altro, poiché si parla di « enti interessati », potrebbero nascere equivoci, dal momento che gli enti possono essere sia pubblici che privati.

Queste le osservazioni che ho ritenuto necessario fare, riservandomi di intervenire successivamente in sede di discussione degli articoli.

GESSI NIVES. Vorrei segnalare un problema che interessa la mia provincia o meglio la zona dell'Ente delta padano.

Dal 1956 in poi, in seguito all'abbandono per ragioni diverse da parte degli assegnatari del fondo assegnato, si è proceduto a nuove assegnazioni non più sull'ordine della « maglia poderale » dei sei o sette ettari. Sicché oggi la situazione è tale che nel delta padano abbiamo aziende di tre, di sei o di 25 ettari. Ora è necessario rivedere la maglia poderale proprio nel momento in cui si entra nella fase del riscatto anticipato, sia per venire incontro alle giuste considerazioni e richieste degli assegnatari, sia anche per una nostra considerazione di carattere sociale e politico. Bisogna infatti evitare che vi siano aziende di tre ettari, con forze familiari valide che chiedono più terra, e aziende di 25 ettari che in talune circostanze devono ricorrere all'opera dei braccianti. È un problema questo che occorre affrontare e che per parte nostra cercheremo di risolvere anche attraverso la presentazione di un emendamento.

Collegandomi ora alla domanda posta dall'onorevole Piccinelli, vorrei sapere che cosa si intende compreso nel prezzo del riscatto: sono comprese tutte le innovazioni apportate (meccanizzazione, trasformazione fondiaria, ecc.) e la quota di carico dell'assegnatario per la costituzione e il funzionamento degli strumenti di mercato (caseifici, cantine sociali)?

Io mi limito a porre il problema. Conosco in particolare la situazione dell'Ente delta padano, e so che esso dispone di una vasta rete di strumenti di mercato (zuccherifici, cantine sociali, gruppi frigoriferi), tutti costituiti, come è noto, sotto l'egida di cooperative di secondo grado e per mezzo di mutui contratti con banche straniere in base alla capitalizzazione del lavoro contadino. Tanto per fare un esempio, lo zuccherificio di Ostellato ha pagato quest'anno un prezzo minore per le barbabietole in quanto si è dovuto calcolare l'ammortamento delle quote capitale usate per la costituzione di tale strumento.

Con l'applicazione di questa nuova legge però sorgeranno in questo campo molti problemi: a chi verranno trasferiti questi strumenti? Forse alle cooperative degli assegnatari? Potranno di tali strumenti usufruire in tal caso anche altri coltivatori non facenti parte di questa categoria?

Visto poi che somme ingenti sono state investite nella costituzione di tali strumenti (circa 36 miliardi nella sola zona del delta padano), nelle quote di riscatto anticipato verrà prevista anche quella relativa ad essi? E, ammesso che restino di proprietà degli enti di sviluppo, quale inquadramento giuridico sarà loro riservato; saranno considerati di proprietà pubblica o gestione cooperativa? Indubbiamente questi problemi attendono tutti una pronta risposta.

Dobbiamo anche occuparci dell'altro importante problema rappresentato dall'attuale struttura cooperativistica, in quanto, se è vero

che essa fino ad oggi ha reso grandi servizi all'agricoltura, è anche vero che, dopo il riscatto anticipato delle terre, essa dovrà assumere necessariamente un altro aspetto, aspetto che noi dobbiamo stabilire nelle sue caratteristiche.

Inoltre, noi tutti sappiamo che molto elevate sono state le spese produttive effettuate dagli assegnatari allo scopo di migliorare il rendimento delle loro terre, il che significa che piuttosto alta sarà la somma che essi dovranno sborsare per il riscatto anticipato, tanto che molti di essi non avranno la possibilità di reperirla, specialmente per la parte da pagare in contanti. È per questo che io propongo che si preveda in questa legge con un apposito articolo che gli assegnatari intenzionati a servirsi delle facilitazioni previste per il riscatto anticipato abbiano diritto di priorità per ottenere la concessione di mutui quarantennali. Se così non facessimo, costringeremmo gli assegnatari a duri sacrifici e priveremmo le nostre campagne di interventi migliorativi oggi quanto mai necessari.

Vorrei inoltre che il rappresentante del Governo ci fornisse un quadro dettagliato dell'attuale numero delle aziende concesse, facendo particolare riferimento alla loro estensione, visto che vi sono – come ho già detto – delle enormi differenze tra poderi e poderi.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Nel corso degli interventi di questa mattina molte sono state le informazioni richieste al Governo, informazioni su dati di fatto che indubbiamente condizionano anche questa nostra discussione.

Si sono richieste notizie circa l'ammontare delle terre ancora non assegnate, dei debiti ordinari e di quelli straordinari degli assegnatari; la percentuale di tali debiti già pagati da coloro che hanno rispettato i termini fissati; il costo dei crediti ed il tasso al quale sono stati concessi; quali sono i crediti delle cooperative; e, infine, quale è l'ammontare delle aziende esistenti, suddivise in base alla loro superficie. Sarà mia cura procurarmi tali dati nel più breve tempo (anche se forse non sarà possibile ottenerli per la prossima seduta), in modo da poterli sottoporre all'attenzione dei colleghi componenti la Commissione.

MAGNO. Vorrei chiedere al Presidente se non ritenga che sarebbe opportuno non chiudere la discussione generale fino al momento in cui il Sottosegretario non ci avrà fornito tutti i dati richiestigli.

PRESIDENTE. Questo, onorevole Magno, non è possibile, in quanto, nonostante i miei inviti, nessun altro collega ha chiesto la parola. Dichiaro quindi chiusa la discussione generale.

Nella prossima seduta, ascolteremo le repliche del relatore e del rappresentante del Governo; dopo di che si darà inizio all'esame degli articoli.

La seduta termina alle 11.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO